

in basso, linee che chiaramente indicano che intenzione dello scalpellatore fosse di adornare anche questo lato della pietra.

Il lato secondario della grossa stele Arnoaldi n. 43 (fig. 10) esibisce la lieve incisione di una stretta cornice e del contorno di una figura di uomo ammantato, diretta verso sinistra con la mano destra abbassata, con la linea dell'ampio mantello che doveva ricoprirne il corpo. Questo costituisce una preziosa testimonianza del metodo che seguivano gli scalpellatori felsinei nell'esprimere le figure rilevate nelle stele, confermando ciò che già aveva supposto il Martha⁽¹⁾.

Si poneva il contorno della figura che si voleva esprimere mediante una leggiera incisione; fatto ciò, con somma facilità si poteva togliere uno strato di pietra all'intorno, rendendo così rilevato il contorno della figura, in cui, per mezzo di opportuno scalpellamento od incisione, si indicavano i vari particolari.

Questo apparisce anche dalla parte inferiore, abbozzata e poi tralasciata, di figura di Scilla nel lato secondario della stele n. 42 (Arnoaldi). Così nella stele n. 192 (Certosa) nella seconda zona non fu finito di scalpellare il cocchio che portava il defunto; della ruota è inciso, non scalpellato, solo il contorno che occupa parte del listello inferiore.

Tutti questi esemplari, di cui ho fatto cenno, non sono già da giudicarsi come residui, come rifiuti non mai adoperati allo scopo, per cui si era iniziato o si era condotto molto innanzi il loro scalpellamento. Anzi, tutti questi esemplari, così come sono, hanno veramente servito come stele, e però la nuda stele Arnoaldi n. 103, sormontava un ricco sepolcro, in cui prezioso cimelio di arte ceramica è l'anfora a volute con scene della Iliuperside.

Dovremmo dedurre che la lavorazione si facesse *in situ*, e fosse pertanto occasionale e determinata dalle varie occorrenze. Non doveva essa lavorazione prevenire il seppellimento di una persona, ma doveva seguirlo. E sulla tomba la pietra era posta come suggello, come emblema rozzo che via via doveva essere lavorato dallo scalpellatore incaricato di tale bisogna.

Talora adunque, ma veramente in pochi casi, poteva succedere che, o per una causa o per l'altra, il

lavoro venisse interrotto, sia al suo inizio, sia quasi al suo termine. Tuttavia notiamo che tale interruzione è su monumenti, i quali tutti debbono essere ascritti ad età piuttosto avanzata della civiltà etrusca. Dobbiamo forse cogliere, in questa interrotta lavorazione delle pietre sepolcrali, la eco della torbida età trascorsa dai Felsinei in mezzo al minacciante barbaro gallico?

Talora le stele dovevano essere eseguite per due persone che, successivamente e non simultaneamente, potevano essere calate nella tomba sottostante. Nei nostri cimiteri frequente è la erezione di sepolcri che debbono servire a persone tuttora viventi. Così presso i Felsinei vediamo in qualche stele non solo il ricordo di una persona defunta e sepolta, ma anche la allusione ad una seconda persona, alla prima avvinta da legame maritale e che successivamente avrà raggiunto la prima nel mondo degli Inferi.

Così nella stele n. 187 (Certosa), alla figura di donna su di un lato in scena di offerta, corrisponde sull'altro lato una figura di uomo a cavallo; e lo Zannoni infatti nota che la tomba sottostante racchiudeva avanzi di due seppellimenti, uno di persona inumata, l'altro di una cremata. Così la stele n. 182 (Certosa) esibisce una duplice rappresentazione dell'andata della persona defunta agl'Inferi su carro; da un lato è un uomo, dall'altro una donna. La ripetizione dello stesso tema del viaggio agl'Inferi, riferibile a due coniugi, doveva pure essere nella stele di cui è rimasto il frammento n. 45.

Manifestamente queste stele, fatte nell'occasione della morte di un coniuge, dovevano servire ad indicare il luogo, ove in seguito il corpo dell'altro coniuge doveva essere sepolto. Così in Felsina si ha quello che possiamo osservare nelle tombe dell'Etruria centrale, nei sarcofagi sormontati da coppie maritali, dagli esemplari arcaici di Cervetri⁽¹⁾ e di Città della Pieve (*Not. Scavi*, 1888, tav. XIV = Martha, fig. 233) a quelli tardi di Vulci (es. *Mon. dell'Inst.*, vol. VIII, tav. XX, *a* e *b*) e di Volterra (es. Martha, fig. 240).

Per la tecnica delle nostre stele si deve porre mente ad un'altra cosa: mentre le più arcaiche a

(1) Louvre (*Mon. dell'Inst.*, vol. V, tav. LIX = Martha, fig. 202); Museo Britannico (Dennis, I, p. 227; Springer-Michaelis, ², fig. 741); Villa Giulia (*Mon. dei Lincei*, vol. VIII, tav. XIII e XIV).

(1) Pag. 372.